

Libri ricevuti

a cura di **Laura Biancini**

Dinamiche e politiche culturali nell'età di Leone XII, a cura di Giovanna Capitelli, Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli, «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche», 361 (dicembre 2021), 460 pp., ill.

Era il 2012 quando fui contattata da Ilaria Fiumi Sermattei per un contributo a proposito della ricostruzione della Basilica di San Paolo fuori le mura, distrutta da un terribile incendio nel 1823. La ricostruzione fu poi avviata da papa Leone XII, eletto proprio in quell'anno. Ilaria mi spiegò che quello era l'inizio di un progetto che avrebbe studiato la figura e l'opera di quel papa, pubblicando periodicamente altri volumi per giungere al 2023, anno del centenario dell'elezione al soglio pontificio di Annibale della Genga. L'invito mi fece molto piacere e infatti da lì nacque l'amicizia con Ilaria, ma suscitò in me un certo sgomento pensando ad una meta così lontana. E invece eccoci arrivati, siamo nel 2023 e il volume che presentiamo oggi è per ora l'ultimo della serie.

In un progetto così vasto, condotto e portato avanti con rigore, tanti sono stati gli argomenti trattati dopo l'incendio e la ricostruzione di San Paolo fuori le mura: ovviamente la politica, la cultura, la religione e la società proponendo ogni volta interessanti approfondimenti con contributi studiosi italia-

ni e stranieri. Il volume in oggetto propone una serie di studi nei quali la cultura tutta, la sua pratica, la sua gestione, le istituzioni preposte (università, accademie, seminari) assurgono a protagoniste componendo un interessante quadro delle «strategie nonché [de]gli strumenti di promozione e controllo del sapere a Roma nel terzo decennio del XIX secolo, momento cruciale del passaggio dall'età moderna a quella contemporanea», come bene sottolinea Dino Latini nella sua presentazione (p. 8). E dunque il coinvolgimento è generale, dalla musica nella sua doppia valenza, sacra ma anche come intrattenimento squisitamente laico, e poi le arti tutte. Non mancano gli interessanti punti di vista degli stranieri, residenti o di passaggio, l'analisi del patrimonio artistico e della sua conservazione e poi il confronto con cultura scritta e la sua circolazione, questioni delicate e difficili da trattare. Mentre in una dimensione totalmente innovativa sotto il pontificato di Leone XII la Sala di pubblica esposizione delle Belle arti in piazza del popolo «viene aperta e gestita direttamente dal Camerlengato che ne regola l'uso» (Fiumi Sermattei, p. 492)

La vastità e complessità degli argomenti trattati, in questo come in tutti gli altri volumi, chiarisce i propositi iniziali di questo progetto distribuiti nell'arco di dieci anni: lo scopo principale era di non arrivare all'anno delle celebrazioni con il fiato corto ma soprattutto con un tempo limitato. Ricordo che Ilaria Fiumi Sermattei mi aveva spiegato al telefono questa esigenza che mi

sembrò ragionevole e placò in parte il mio sgomento: un arco di tempo più comodo avrebbe permesso invece di sviluppare ricerche, proposte ma anche mostre con tempi adeguati e arrivare alla scadenza dell'anniversario con il lavoro già fatto e ampiamente diffuso senza rinunciare a nulla per mancanza di spazio. E così è stato!

Roma e il mondo. Scritti in onore di Rita Giuliani, a cura di Silvia Toscano, Julija Nikolaeva, Paola Buoncristiano, Roma, Lithos, 2019, 646 pp., ill. (titolo anche in russo)

Benvenuto i libri *in onore di...*: riservano a volte piacevoli sorprese, vere e proprie chicche, anche se spesso il problema è la non omogeneità degli argomenti. Ma tale varietà è benvenuta nel caso di una raccolta come questa in onore di Rita Giuliani: più di 646 pagine di saggi, nella maggior parte dei quali possiamo leggere interessanti testimonianze «degli intensi rapporti fra la Russia e l'Italia: Roma in special modo occupa un posto importante in questa fitta e diffusa rete di relazioni», come sottolinea Giovanni Solimine nella sua premessa. Ugualmente numerosi sono i saggi che invece danno conto dell'impegno che Rita Giuliani ha sempre generosamente e appassionatamente spesso per far emergere proprio queste importanti relazioni, questi rapporti, così profondi e singolari come si può verificare ad esempio nel bel volume da lei stessa curato

con Paola Buoncristiano, *Il gladiatore e la rusalka. Roma nella poesia russa dell'800* (Roma, 2015, Lithos).

Non potendo render conto di tutti i saggi qui contenuti, cercheremo almeno di suggerire alcuni argomenti trattati: si va dai bibliotecari cultori della Russia all'inizio del Novecento, come Guglielmo Passigli, ai grandi slavisti come Enrico Damiani; si presta attenzione a Roma e all'Italia viste con gli occhi, i pennelli, i versi o le parole di viaggiatori, pittori, poeti o narratori russi, ma anche all'inverso, ovviamente, e in questa dimensione ci sorprendono le curiose considerazioni di Giuseppe Gioachino Belli, così come ci commuove sempre la testimonianza di Elia Marcelli insieme a *Li Romani in Russia* (Roma, Bulzoni, 1988, poi Roma, il Cubo, 2008), nella tragica campagna durante la seconda guerra mondiale. E poi c'è la Roma di

Gogol' e quella di Tolstoj e tanto altro in un continuo andirivieni tra la Città eterna, San Pietroburgo o Mosca.

Una lettura che è un meraviglioso viaggio che val la pena intraprendere.

MANLIO BALEANI, *Bernarda di Montalboddo*, Ancona, affinità elettive, 2022, 172 pp.

Con questo racconto si chiude probabilmente la saga marchigiana di Manlio Baleani. Siamo al terzo momento di una trilogia nella quale realtà e fantasia si fondono in un sapiente dosaggio nello svolgimento di tre storie che hanno come denominatore comune Giuseppe Gioachino Belli.

Nel primo libro, *Giuditta di Morrovalle* (2018), i personaggi sono tutti reali, come sono reali le vicende che fanno da sfondo alla vicenda. Marianna Roberti, Vincenza Perozzi Roberti, Pirro Perozzi, la loro figlia Matilde, Ignazia Roberti, sorella di Vincenza della quale nella realtà si è sempre saputo e detto ben poco e infine Giuseppe Gioachino Belli. Le vicende che vedono protagonista la balia della piccola Matilde, Giuditta, sono pura fantasia.

Il secondo libro, *Antonino da Treja*, ha come protagonista il figlio di Giuditta, il cui nome è nel titolo; Antonino vive la sua maturità in un'Italia ormai unita alla cui vita politica e sociale egli partecipa con impegno e responsabilità civica. Anche qui interagiscono personaggi reali e inventati.

Il terzo, *Bernarda da Montalboddo*, a differenza dei primi due,

ha invece come protagonista un personaggio reale, la Bernarda del titolo, che Belli conobbe – come leggiamo sulle pagine del suo *Journal du voyage* – per l'esattezza l'8 agosto 1827, quando ripartì da Ancona in direzione di Senigallia e con lui prese posto nella vettura «une femme qui était venue avec nous de Rome où avait été traité une affaire pour son mari dépositaire de la caisse publique de Monte Alboddo». A partire da quelle poche informazioni Baleani ha fatto riemergere quella signora dagli archivi locali, scoprendo la sua identità e il brutto affare che l'aveva portata Roma a perorare la causa del marito che aveva causato un ammanco nelle casse del comune. Tra un archivio e l'altro è stato possibile ricostruire la vita di Bernarda, il suo matrimonio con Pietro Pranzetti, un matrimonio sereno, nonostante qualche inevitabile contrarietà, non ultima l'impossibilità di avere figli. Quell'errore di suo marito poteva essere fatale ma Bernarda dimostrò incredibile coraggio, affrontando da sola il viaggio fino a Roma, per tentare una possibile soluzione, che ottenne.

La struttura del romanzo è identica a quella degli altri due ma

forse questo è quello che risulta meglio raccontato e meglio strutturato, sullo sfondo del suggestivo panorama delle Marche, della sua gente, dei suoi luoghi, dei suoi mercati. E tutto questo emerge da quelle poche righe che Belli dedica alla sua compagna di viaggio, con la quale però aveva condiviso anche uno sgradevole incidente a causa

dei cavalli della diligenza, improvvisamente imbizzarriti. Per fortuna tutto si concluse senza conseguenze, tranne molto spavento: così la povera Bernarda, dopo aver ringraziato Giuseppe Gioachino Belli, poté tornare al suo paese certamente soddisfatta della sua vittoria romana.

SILVANO FAZI, *Me sa mijj'anne. Ovviro le avventure e disavventure de otto generazzìò de contadì de le parte de Macerata*, Montecassano (MC), Vydia editore, 2021, 398 pp., ill.

Restiamo in area marchigiana con questa interessante opera nella quale l'autore nel dialetto del maceratese narra con personaggi più o meno veri le vicende, quelle sì vere e non certo facili, di ben otto generazioni di contadini nelle campagne intorno a Macerata.

Nonostante la difficoltà di lettura risulta evidente l'efficacia

dell'esperimento: chiamare le cose con i loro nomi locali, ben al di là di una forma di iperrealismo o di virtuosismo linguistico, svolge invece nello stesso tempo la funzione di dare risalto a quanto si narra e di ridimensionare qualsiasi enfasi, con il risultato di un quadro più efficace e nello stesso tempo denso di emozioni.